

## Le matonele

Donne e uomini alla costruzione di un'altra società



## Oltre il modello economico unico – Lo Swadeshi di Gandhi

La crisi che stiamo attraversando, lo sappiamo, ha radici lontane. E' il frutto di concezioni economiche che hanno permesso la crescita ipertrofica della finanza a discapito dell'economia reale e che hanno ridotto la politica a semplice servitrice degli interessi del 'Mercato'. Sull'altare della globalizzazione finanziaria ed economica le società occidentali hanno sacrificato quell'idea di Welfare State che è stata la loro prospettiva politica dal secondo dopoguerra e che doveva rappresentare, in contrapposizione ai totalitarismi, l'affermarsi della democrazia, della solidarietà, della giustizia, in definitiva della 'Civiltà'.

Tra le conseguenze più evidenti di questa dinamica vi è l'assoluta incertezza e la mancanza di nuove proposte sul tema del lavoro. Come vediamo, infatti, il dibattito si è ridotto ad invocare una ipotetica, e assolutamente improbabile, crescita economica che dovrebbe, ancora una volta, risolvere il problema. Ma intanto gli alfiere delle teorie liberistiche dominanti continuano ad affermare che è più che legittimo, anzi assolutamente auspicabile, ridurre il più possibile il costo del lavoro, e ciò avviene principalmente con la delocalizzazione della produzione in luoghi dove si può pagare un operaio anche 50/60 volte meno rispetto all'Europa.

Siamo quindi in una congiuntura nella quale un sistema economico perverso rischia di farci perdere quelle conquiste sociali che credevamo ormai acquisite definitivamente, almeno in Occidente.

In una situazione per certi versi analoga si trovava l'India alla fine della prima guerra mondiale, nel momento in cui inizia a presentarsi sulla scena politica Mohandas Gandhi.

L'economia coloniale inglese era ovviamente indirizzata allo sfruttamento, che si esplicava prima di tutto depredando di materie prime il subcontinente indiano. Nel contempo però vi era una massiccia esportazione in Asia di beni britannici che, grazie alla produzione industriale, venivano a costare molto meno rispetto a quelli prodotti localmente a livello artigianale. Una realtà, se vogliamo, rovesciata rispetto a quella attuale dove i prodotti cinesi o anche indiani costano infinitamente meno rispetto a quelli occidentali.

Ma anche in questo caso il degrado, ben più che meramente economico, era primariamente di carattere sociale perché comportava il declino inesorabile dell'organizzazione comunitaria indiana tradizionale del villaggio basata sull'autosufficienza, sulla solidarietà e, soprattutto, sull'etica del lavoro. Le conseguenze principali erano l'enorme inurbamento, l'abbandono delle campagne e la perdita dei saperi tradizionali.

A questi problemi Gandhi ha dedicato gran parte della sua azione e della sua riflessione politica contrapponendo alla globalizzazione coloniale il concetto di Swadeshi, nel quale viene riassunto il modello basato sull'autosufficienza e l'autonomia economica e politica dei villaggi.



Il Mahatma è conosciuto fuori dall'India soprattutto per la sua campagna per la fine del colonialismo britannico ma la maggior parte del suo lavoro è stato dedicato a rinnovare la vitalità del popolo e a rigenerare la cultura indiana. La fine del colonialismo doveva coincidere per Gandhi con la cessione da parte del governo centrale della maggior parte del potere alle comunità locali.

Per Gandhi il vero spirito dell'India risiedeva nelle comunità dei villaggi. Diceva: 'La vera India non si trova nelle sue poche città ma nei suoi settecentomila villaggi. Se i villaggi periscono, anche l'India perirà'. Swadeshi è quindi un programma economico a lungo termine imperniato sull'idea di resilienza.

## **I principi dello Swadeshi**

La visione gandhiana di una India libera non era quella di uno stato-nazione ma di una confederazione di comunità-villaggio capaci di autosufficienza e autogoverno. Il massimo potere economico e politico, tra cui la capacità di decidere quello che può essere importato e quello che può essere esportato, doveva rimanere nelle mani delle assemblee di villaggio.

In India la gente aveva vissuto per migliaia di anni in relativa armonia con l'ambiente circostante. La loro vita si svolgeva nelle fattorie, essi tessevano da soli i propri vestiti, mangiavano cibi autoprodotti cucinati in casa, si prendevano cura degli animali, delle terre e delle foreste, costruivano templi comunitari e celebravano la fertilità del terreno con feste nelle quali si narravano grandi epopee. Ogni regione dell'India aveva sviluppato una propria cultura che si mescolava, rafforzandosi, grazie ai narratori erranti che viaggiavano di villaggio in villaggio e al fiume di pellegrini che incessantemente percorreva il territorio.

Secondo lo Swadeshi tutto ciò che viene prodotto nel villaggio deve essere utilizzato in primo luogo dai membri del villaggio stesso. Il commercio tra villaggi e tra villaggi e la città dovrebbe essere minimo. Solo i beni che non possono essere generati all'interno della comunità possono essere acquistati altrove.

Lo Swadeshi evita la dipendenza economica da forze di mercato esterne che potrebbero rendere vulnerabile la comunità-villaggio. Inoltre esso contiene drasticamente il trasporto di merci che comporta inquinamento, spreco e distruzione dell'ambiente. Il villaggio deve costruire una solida base economica per soddisfare la maggior parte delle sue esigenze e tutti i componenti della comunità devono dare priorità ai beni e ai servizi locali.

Ogni comunità villaggio dell'India libera doveva avere i propri falegnami, calzolai, vasai, muratori, meccanici, agricoltori, ingegneri, tessitori, insegnanti, banchieri, mercanti, commercianti, artisti e sacerdoti. In altre parole ogni villaggio doveva essere un microcosmo dell'India, che sarebbe diventata quindi una rete di comunità interconnesse. Gandhi considerava questi villaggi così importanti da ritenere che ad essi dovesse essere assegnato lo status di 'Repubbliche Villaggio'.

La comunità villaggio doveva incarnare lo spirito della casa, diventare un prolungamento della famiglia, piuttosto che un insieme di individui in competizione tra loro. Il sogno del Mahatma non era di una autosufficienza personale e neanche di una autosufficienza familiare, ma dell'autosufficienza della comunità villaggio.



I Britannici promuovevano modalità di produzione centralizzate, industrializzate e meccanizzate. Gandhi capovolse questi principi proponendo una produzione decentrata, casalinga e artigianale. Il suo motto era: 'Non produzione di massa ma produzione delle masse'.

Con l'adozione del principio dello Swadeshi di produzione delle masse le comunità di villaggio sarebbero state in grado di restituire dignità al lavoro fatto con le proprie mani. Vi è un valore intrinseco in quello che produciamo con le nostre mani. Nel consegnare il lavoro alle macchine perdiamo non solo i benefici materiali ma anche quelli spirituali e di autorealizzazione che la produzione manuale porta con sé. Gandhi scrisse: 'E' una tragedia di prima grandezza che milioni di persone abbiano cessato di usare le mani come mani'.

La forza trainante della produzione di massa è il culto della personalità. Che motivo ci può essere nell'espansione dell'economia a livello mondiale se non il culto del profitto personale o aziendale?

Al contrario un'economia basata localmente esalta lo spirito e il benessere di comunità e i rapporti comunitari. Tale economia incoraggia l'aiuto reciproco. I componenti del villaggio si prendono cura di se stessi, delle proprie famiglie, dei vicini, degli animali, dei terreni, dei boschi e di tutte le risorse naturali a beneficio proprio e delle generazioni future.

La produzione di massa porta le persone a lasciare i villaggi, la terra, i propri mestieri e le proprie fattorie e ad andare a lavorare nelle fabbriche. Invece della dignità di essere membri di una comunità di villaggio essi diventano un ingranaggio della macchina ai piedi del nastro trasportatore, vivendo in baraccopoli e dipendendo dalla misericordia dei padroni. Inoltre per questo tipo di produzione servono sempre meno persone perché per aumentare la produttività si introducono macchine sempre più efficienti e veloci che necessitano di meno mano d'opera. Quindi il reale destino degli operai è la disoccupazione. Una tale società genera milioni di persone senza radici e senza lavoro che vivono a carico dello Stato o di elemosina.

Nello Swadeshi la macchina è sempre subordinata al lavoratore, non le è permesso di diventare il padrone che detta essa il ritmo delle attività umane. Allo stesso modo le forze del mercato devono essere al servizio della comunità piuttosto che costringere la gente ad adattarsi al mercato.

Gandhi pensava che con la globalizzazione dell'economia ogni nazione avrebbe voluto esportare di più e importare di meno per mantenere la bilancia dei pagamenti a proprio favore. In tal modo però si sarebbe perpetuata la crisi economica, la disoccupazione e in definitiva si sarebbero avviati all'infelicità gli esseri umani.

Nelle comunità che praticano lo Swadeshi l'economia ha il suo giusto posto, non domina la società. Al di là di un certo limite la crescita economica diventa dannosa per il benessere umano. La moderna visione del mondo è imperniata sull'idea che possedere un numero sempre maggiore di beni materiali porti alla felicità. Ma Gandhi affermava: 'Un certo grado di benessere materiale è necessario ma oltre un certo livello diventa un ostacolo anziché un aiuto. Quindi l'ideale di creare un numero illimitato di bisogni e di soddisfarli è una delusione e una trappola. La soddisfazione dei propri desideri materiali deve sapersi autolimitare pena la decadenza fisica. Gli Europei dovranno rimodellare le loro prospettive se non vogliono perire sotto il peso delle comodità di cui stanno diventando schiavi'.



Al fine di tutelare i propri interessi economici i paesi saranno sempre in guerra tra loro, guerra militare e guerra economica.

Gandhi disse: 'La gente deve desiderare di vivere in comunità nei villaggi, in case semplici, piuttosto che in palazzi'. Milioni di persone non saranno mai in grado di convivere in pace tra di loro se sono costantemente in lotta per un tenore di vita più elevato.

Non possiamo avere una vera pace nel mondo se guardiamo agli altri paesi come fonte di materie prime o come mercati per i prodotti industriali finiti. Se analizziamo le cause di guerra nella storia troviamo che il perseguimento dell'espansione economica porta sempre ad avventure militari 'C'è abbastanza per i bisogni di tutti, ma non per l'avidità di tutti', diceva Gandhi. Swadeshi è quindi un prerequisito per la pace.

Gli economisti e gli industriali del nostro tempo non riescono a comprendere quando il troppo è troppo. Anche quando i paesi raggiungono un livello materiale di vita molto alto sono ancora presi dall'idea fissa della crescita economica. Chi non sa quando il troppo è troppo non avrà mai abbastanza, ma chi invece riesce a riconoscere quando il troppo è troppo ha già adesso abbastanza.

Swadeshi è la via della pace globale: pace con se stessi, pace tra i popoli, pace con la natura. L'economia globalizzata spinge le persone verso elevate prestazioni, performance di alta qualità, e grandi ambizioni per il successo materialista. Ciò si traduce in stress, perdita di senso, perdita della pace interiore, perdita di spazio per i rapporti personali e familiari, perdita della vita spirituale. Gandhi si rese conto che in passato la vita delle persone in India era non solo prospera ma anche favorevole allo sviluppo filosofico e spirituale. Swadeshi per Gandhi era quindi soprattutto un imperativo spirituale.

## **L'ascesa del colonialismo britannico.**

Storicamente l'economia indiana locale dipendeva da una agricoltura sostenibile e produttiva, dall'orticoltura, dalla lavorazione della ceramica, dalla realizzazione di mobili, dalla lavorazione dei metalli e dei gioielli, dalla lavorazione del cuoio e da molte altre attività economiche. Ma la sua base era sempre stata il settore tessile. Ogni paese aveva i suoi filatori, cardatori, tintori e tessitori che erano il cuore dell'economia del villaggio. Tuttavia, quando l'India fu inondata da tessuti poco costosi prodotti in serie a macchina nel Lancashire gli artigiani tessili locali furono rapidamente messi fuori mercato e l'economia indiana ne soffrì terribilmente.

Gandhi ritenne essenziale lanciare una campagna per arginare il flusso di stoffe inglesi. Grazie ai suoi sforzi riuscì ad coinvolgere centinaia di migliaia di persone appartenenti alle varie caste indù e perfino degli intoccabili che si unirono nell'eliminazione dei vestiti prodotti nelle fabbriche inglesi o nelle grandi città indiane. Essi impararono a tessere autonomamente il proprio filato. La ruota tessile divenne il simbolo di libertà economica e di indipendenza politica e di comunità coese senza più classi. Tessere ed indossare capi di abbigliamento fatti in casa divennero marchi di distinzione per tutti i gruppi sociali.

Un'altra causa della distruzione dell'economia tradizionale indiana durante il periodo coloniale fu l'introduzione del metodo educativo inglese. Lord Macaulay introducendo l'Indian Education Act al parlamento britannico affermò: 'Un ripiano di una buona biblioteca europea vale tutta la letteratura nativa dell'India...il Sanscrito non merita



nessun particolare impegno da parte nostra, ne' dal punto di vista della cultura giuridica ne' religiosa... Dobbiamo fare del nostro meglio per formare una classe di persone indiane di sangue e di colore ma inglesi nel gusto, nelle opinioni, nella morale e nell'intelletto'. Questo obbiettivo fu perseguito con estrema determinazione dal governo coloniale britannico. Le scuole tradizionali furono sostituite da scuole e università coloniali. Gli indiani ricchi vennero inviati alle scuole pubbliche inglesi come Eton e Harrow e alle università di Oxford e Cambridge. Gli studenti indiani impararono la poesia inglese, la legge inglese ed i costumi inglesi a scapito della propria cultura. Leggere Shakespeare e il 'London Times' divenne molto più di moda rispetto alla lettura dei classici indiani come il Ramayana, il Mahabarata, il Veda e il Upanishad. Gli indiani istruiti consideravano la propria cultura come arretrata, incivile e di vecchio stile. Volevano diventare governanti in India ma volevano farlo come gli inglesi.

Se c'era una persona che incarnava perfettamente questa situazione questi era Jawaharlal Nehru, cioè colui che divenne primo ministro dopo l'indipendenza. Nehru cercò di promuovere l'industrializzazione indiana non con la via capitalista, ma attraverso la pianificazione centralizzata. La sua ispirazione proveniva dagli intellettuali della London School of Economics, della Fabian Society e del Partito Laburista.

Gandhi, al contrario, riteneva che il sistema economico tradizionale indiano fosse un essenziale modello da offrire anche al resto del mondo. Sentiva che gli indiani avrebbero dovuto riconoscere e valorizzare anche la propria cultura economica e non copiare gli schemi occidentali. Economia e politica non dovevano occuparsi solo delle cose materiali ma essere il mezzo per realizzare fini culturali, spirituali e religiosi. L'economia non è quindi separata dalle più profonde basi spirituali della nostra vita. Ciò può essere realizzato in maniera ottimale, secondo Gandhi, quando ogni individuo è parte di una comunità, quando la produzione è su piccola scala in una economia locale e quando viene data preferenza ai beni artigianali fatti in casa. Queste condizioni sono favorevoli ad un approccio olistico e ad un modello spirituale, ecologico e comunitario di società.

Secondo il Mahatma i valori spirituali non devono essere separati dalla politica, dall'economia, dall'agricoltura, dall'istruzione e da tutte le altre attività della vita quotidiana. In questa progettazione integrale non vi è conflitto tra spirituale e materiale. Non è bene che alcune persone si chiudano in ordini monastici per praticare la religione e altre pensino che la vita spirituale sia solo dei santi o dei celibi. Questa separazione della religione dalla società genera corruzione, avidità, concorrenza, smania di potenza e sfruttamento dei deboli e dei poveri. Politica ed economia senza idealismo sono una sorta di prostituzione.

Qualcuno chiese a Gandhi: 'Cosa ne pensi della civiltà occidentale?'. Egli rispose semplicemente: 'Sarebbe una buona idea'. Infatti per Gandhi la civiltà delle macchine non era civiltà. Una società dove i lavoratori servono un nastro trasportatore, dove gli animali sono trattati crudelmente negli allevamenti intensivi e in cui l'attività economica porta necessariamente alla devastazione ecologica non può essere concepita come una civiltà. I suoi cittadini non possono che essere dei nevrotici. Il mondo naturale viene trasformato in un deserto e le città in giungle di cemento. La contrapposizione tra società industriale globalizzata e società costituita da comunità autonome, in gran parte impegnate nel principio dello Swadeshi, è assolutamente inconciliabile. Swadeshi per Gandhi era un principio sacro come la verità e la nonviolenza. Ogni mattina e sera ripeteva il suo impegno allo Swadeshi nelle sue preghiere.



Purtroppo dopo sei mesi di indipendenza Gandhi fu assassinato e Nehru ebbe mano libera per plasmare l'economia indiana. Nehru considerava Gandhi troppo idealista, troppo filosofico, troppo lento e troppo spirituale. Egli raccolse attorno a se' un gruppo di burocrati formatisi in occidente e, in parte inconsapevolmente, aprì le porte alla colonizzazione economica. Essi spinsero per la costruzione di grandi dighe e di grandi fabbriche che divennero per loro le cattedrali della nuova India. Lo spirito di dedizione, di idealismo e di impegno personale che era stao fondamentale sotto la guida di Gandhi fu rapidamente sostituito dalla sete di potere, di privilegio, di comodità e di denaro. Nehru e i suoi colleghi hanno seguito un percorso opposto allo Swadeshi e da allora la storia dell'India è diventata una storia di intrighi politici e corruzione ad alto livello. La colonizzazione politica dell'India finì nel 1947 ma la colonizzazione economica ha continuato senza sosta e ad un ritmo sempre maggiore. Essa si è trasformata in un parco giochi delle forze economiche globali.

Colonialismo senza colonialisti.

Adesso l'India continua ad essere governata con i modelli inglesi ma senza i governanti inglesi. Questa è la tragedia dell'India alla quale non si vede una fine. Gli industriali, gli intellettuali e gli imprenditori, d'accordo con il governo, vedono ancora la salvezza dell'India nella subordinazione alle politiche della Banca Mondiale e del Fondo Monetario. Essi considerano l'India parte dell'economia globale che lavora per gli interessi delle grandi multinazionali.

Tuttavia il malcontento sta aumentando tra il popolo indiano. I fallimenti del Partito del Congresso con alla guida Nehru, la figlia Indira Gandhi e il nipote Rajiv Gandhi sono evidenti a tutti. Come aveva previsto il Mahatma il corpo politico ribolle di corruzione. I poveri sono sempre più poveri e le classi medie si stanno allontanando dal Partito del Congresso. I contadini lottano contro i brevetti dei semi da parte delle multinazionali. La globalizzazione economica è costruita sulla sabbia. Anche se può sembrare che la sua presa sia ferma, essa non ha il supporto di base e le sue reali implicazioni diventano sempre più evidenti tra il popolo indiano dove gli insegnamenti di Gandhi sono ancora molto vivi. Il popolo reagisce alla globalizzazione economica e vuole tornare allo Swadeshi per recuperare la cultura locale, lo spirito di comunità e il senso della propria vita.

Swadeshi può portare la speranza di una economia permanente anche in occidente una volta che la promessa fraudolenta della crescita economica, dell'industrialismo e della finanza sarà completamente svelata.

Verona, settembre 2012

Lucio De Conti